

# Sapere

direttore: Carlo Bernardini

agosto-settembre 1986 - anno 52° n. 8/9 (889)

---

**Editoriale**


---

*Francesco Calogero* L'utopia del riarmo: quale alternativa? 3

---

**Lezioni sulle armi/3**


---

*Giorgio Salvini* SDI e ricerca scientifica 5

*Roberto Coisson* Bombe nucleari a effetti speciali 21

*Andrea Ottolenghi* Un attacco sull'Italia 27

*Luca Simoncini* L'automazione nell'SDI 35

*Guido Visconti* Inverno nucleare: un aggiornamento 45

*Michelangelo De Maria* Teller, Oppenheimer e la bomba H 53

X *Paolo Calzini* Il problema della sicurezza tra USA e URSS 61

X *Giuseppe Nardulli* Difesa non nucleare dell'Europa 65

X *Paolo Cotta-Ramusino* Le forze nucleari sovietiche 73

---

**Tavola rotonda**


---

*Amaldi, Cotta-Ramusino, Olcese, Salvini, Tecce* L'Europa tra SDI ed Eureka 85

---

**Rubriche**


---

Interventi 4

Monitor 81

*Fabrizio Battistelli* Libri 94

---

**In redazione:**

Daniela Minerva, Enrica Battifoglia

**Iniziative promozionali:**

Ornella Cacciò

**Progetto grafico:**

Tito Scalbi e Luciano Vagaggini

**Direzione e Redazione:**

Sapere, Edizioni Dedalo spa

Corso Trieste 95, tel. 860586, Roma 00198

**Amministrazione, abbonamenti e pubblicità:**

Edizioni Dedalo spa

casella postale 362, Bari 70100

telefoni: 371555, 371025, 371008

**Abbonamento annuo:**

lire 40.000. Estero lire 52.500

A tutti gli abbonati viene inviato a fine anno, in omaggio, il raccoglitore e l'indice dell'annata.

**Conto corrente postale:** n. 11639705

intestato a edizioni Dedalo spa, Bari

**Copyright:** edizioni Dedalo spa, Bari

**Fotocomposizione:** Photosistem, Roma

Via A. Cruto - Tel. 5566195

**Stampa:** Dedalo litostampa spa, Bari

**Direttore responsabile:** Raimondo Coga

**Registrazione:** n. 372 del 3 ottobre 1969

del Tribunale di Bari

**Distribuzione:** Messaggerie Periodici S.p.A.

ader. A.D.N. - Viale Famagosta, 75 - Milano

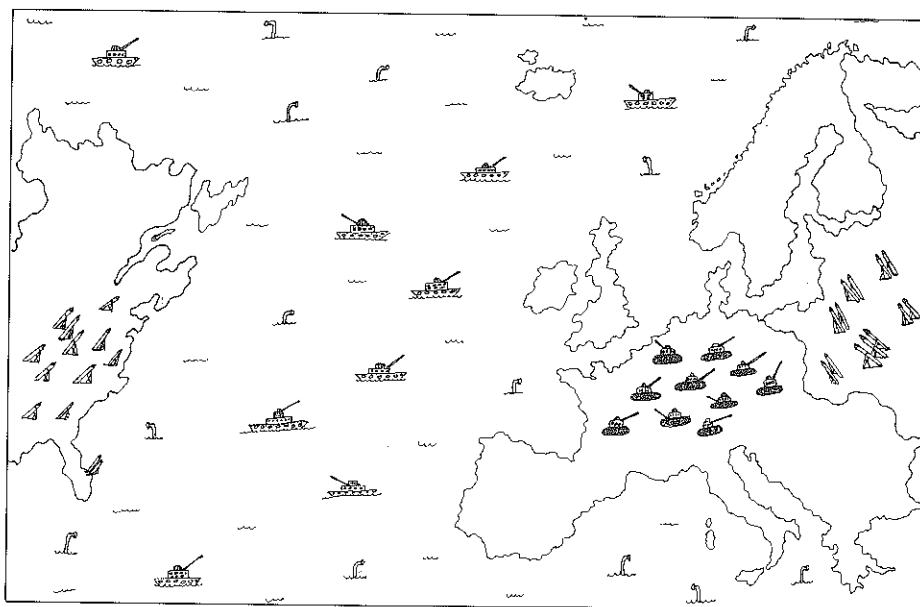
*Pubblichiamo il testo dei seminari relativi al 3° ciclo di Scienza e disarmo, organizzati dalla sezione Uspid di Roma (segretario Franco Dupré) e tenuti presso il Dipartimento di Fisica nel periodo marzo-maggio 1986*

*Manoscritti e fotografie non richiesti non si restituiscono*

Giuseppe Nardulli

## Difesa non nucleare dell'Europa

*Esistono strategie alternative alla dottrina NATO sull'uso anticipato delle armi nucleari e alla conseguente presenza di migliaia di ordigni in Europa*



**L**a ricerca di una strategia difensiva della NATO non basata sulle armi nucleari comincia già negli anni '50. Anche nel periodo del sostanziale monopolio USA delle armi nucleari, infatti, era diffusa la consapevolezza dei rischi di una strategia fondata principalmente sull'elemento nucleare. Ad esempio, dopo la decisione del Consiglio della NATO del dicembre 1954 di basare la propria strategia su di un uso precoce delle armi atomiche in Europa, fu svolta, nel giugno 1955, un'esercitazione militare, *Carte Blanche*, che simulava l'impiego di 335 testate atomiche in Europa Centrale. L'esercitazione fu seguita con grande attenzione dalla stampa e dall'opinione pubblica tedesco-occidentale ed i suoi risultati non valsero certo a rassicurare sulla saggezza della decisione assunta dalla NATO: si valutò infatti che in nove giorni di guerra, senza contare gli effetti della radioattività, ci sarebbero stati 1,7 milioni di morti e 3,5 milioni di feriti tra la popolazione tedesca. Attraverso un processo lungo e travagliato che non è qui il caso di ripercorrere (1), la NATO abbandonò la strategia della rap-

presaglia massiccia per adottarne, dal 1967, una nuova, la strategia della *risposta flessibile*, la quale non implica necessariamente una risposta nucleare ad un attacco convenzionale, ma neanche la esclude. È tuttavia molto probabile che le armi nucleari sarebbero effettivamente utilizzate anche nel caso di un conflitto europeo iniziato in modo convenzionale.

Le ragioni possono essere così sintetizzate. In primo luogo le dimensioni degli arsenali nucleari della NATO e del Patto di Varsavia in Europa sono sproporzionate: la NATO ha a disposizione circa 6000 testate nucleari tattiche e, una volta completato lo schieramento dei missili a raggio intermedio, 464 missili Cruise e 108 Pershing II; il Patto circa 4000 testate tattiche e 243 missili SS-20, ciascuno con 3 testate (?). In secondo luogo, per molte di queste armi, ad esempio i cannoni con obici da 155 mm, è previsto un uso precoce, cioè nelle prime fasi del conflitto: a causa della loro posizione avanzata, un comandante si troverebbe probabilmente di fronte all'alternativa se usarle o perderle. In terzo luogo la maggior parte delle armi nucleari da teatro

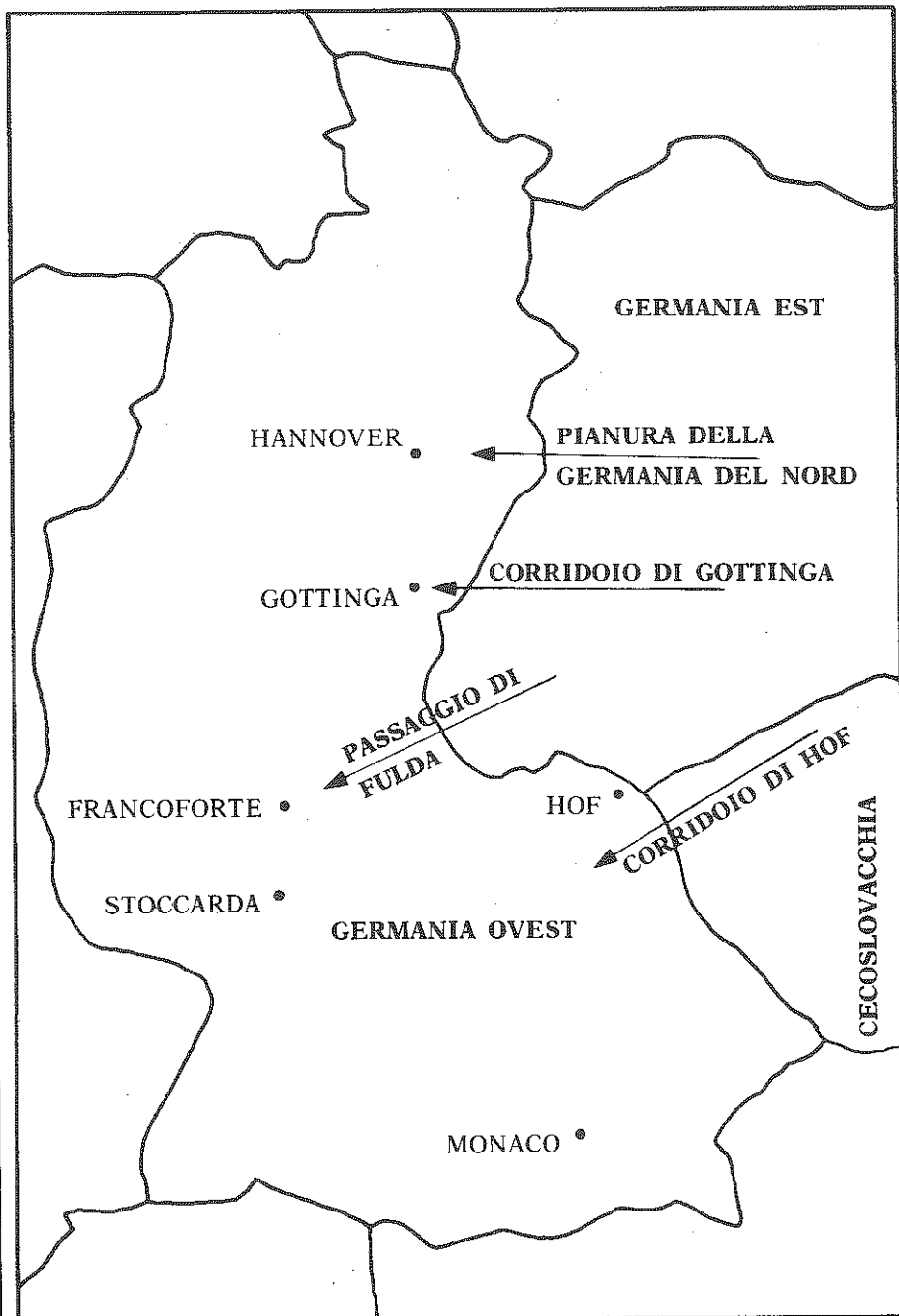


Fig. 1. Probabili assi di avanzata nel caso di attacco del Patto di Varsavia contro la Nato.  
Fonte J.J. Mearsheimer [6].

sono integrate nella struttura delle forze convenzionali; ad esempio un battaglione dotato di missili nucleari tattici FROG è di norma integrato nelle divisioni motorizzate sovietiche. Infine le armi nucleari in Europa pongono problemi di controllo notevoli sia in tempo di pace che, presumibilmente, in caso di crisi (3); in quest'ultimo caso vi sarebbe certo una forte pressione da parte dei comandi militari periferici per un pieno controllo delle armi nucleari da campo di battaglia; d'altro canto sarebbe illogico da un punto di vista militare dare, ad esempio, l'ordine al comandante di una unità provvista di armi nucleari di diminuire la vulnerabilità del proprio reparto e di disperdere le proprie forze senza dargli l'autorità di utilizzare, a sua discrezione, le armi, convenzionali e nucleari, di cui dispone.

Queste considerazioni mostrano non solo che le armi nucleari sarebbero con ogni probabilità realmente usate sul suolo europeo in caso di conflitto, ma anche che la possibilità di controllare e mantenere limitato il conflitto è irrealistica; di qui la definizione di «difesa suicida» attribuita da più parti alla strategia difensiva della NATO.

L'unico elemento razionale che si può attribuire a questa dottrina è il seguente: le armi nucleari da teatro avrebbero l'esclusivo compito di dissuadere il Patto di Varsavia dal lanciare un attacco con forze convenzionali in Europa Centrale e di raggiungere una rapida vittoria, paragonabile a quella ottenuta dalla Germania contro la Francia nel 1940. Ma lo scenario del 1940, quello della guerra lampo preparata a lungo e con cura, non è il solo scenario possibile e neanche quello più probabile. Più plausibile appare uno scenario del tipo «1914»: senza che alcuno dei blocchi militari intenda realmente entrare in guerra, una serie di mosse da una parte (mobilitazione di truppe, eccetera), fraintese dall'avversario, potrebbe avviare un processo inarrestabile. Anche uno scenario del tipo «Pearl Harbor» appare plausibile: l'URSS (o la NATO), ritenendo imminente un attacco da parte dell'avversario, compie una fuga in avanti lanciando un attacco preventivo con l'obiettivo di cominciare la guerra in condizioni migliori.

D'altro canto la situazione di relativa stabilità in Europa Centrale non deve far dimenticare le tensioni politiche e militari di cui, al contrario, il Mediterraneo è teatro: esse potrebbero degenerare in un conflitto che successivamente potrebbe investire l'Europa Centrale.

A causa di queste considerazioni e timori,

da varie parti sono state avanzate proposte per migliorare la stabilità del teatro europeo. Tra queste ricordo la proposta di una dichiarazione comune di non usare per primi (*No-First Use*, NFU) le armi nucleari (4), e la recente proposta, avanzata dalla Commissione Palme, per la creazione di una zona denuclearizzata, larga 300 chilometri, a cavallo delle due Germanie (5).

Se realizzate entrambe, queste proposte rafforzerebbero certo la sicurezza del continente migliorando la stabilità nel corso di una eventuale crisi. Tuttavia, perché un tale cambiamento di strategia possa essere preso in considerazione, è necessario rispondere alla seguente domanda: è possibile una dissuasione convenzionale in Europa? Questo articolo passa in rassegna questo problema; precisamente si esamina se sia possibile, con le sole armi convenzionali, ottenere la dissuasione «basata sul rifiuto» (convincere, cioè, l'avversario che i suoi obiettivi militari non sono raggiungibili; l'altra forma di dissuasione, quella «basata sulla punizione» è di solito associata alle armi nucleari). Esso si concentrerà soprattutto sulla situazione in Europa Centrale, non perché altre regioni europee, ad esempio l'Europa Meridionale, non siano militarmente importanti o potenzialmente pericolose, quanto per la concentrazione di armi nucleari in prossimità del «fronte centrale»: l'adozione di una difesa non nucleare dell'Europa deve garantire la sicurezza della Repubblica Federale Tedesca, oggi assicurata dalle armi nucleari di teatro.

**S**trategie offensive e dissuasione convenzionale. La capacità di dissuasione convenzionale è funzione non solo e non tanto del rapporto di forza (tranne il caso di una schiacciante superiorità numerica di uno dei due eserciti), quanto soprattutto delle strategie offensive. Se si è in presenza, come nel caso dell'Europa Centrale, di due grandi eserciti terrestri, le strategie di attacco sono essenzialmente tre: guerra di attrito, guerra lampo (*Blitz-Krieg*), strategia con obiettivi limitati (6). Esaminiamo rapidamente queste strategie offensive ed il loro impatto sulla dissuasione convenzionale.

**La guerra d'attrito:** l'essenza di questa strategia consiste nel ricercare una vittoria decisiva mediante la distruzione delle forze avversarie; esempi di questa strategia sono: la I guerra mondiale, le battaglie sul fronte orientale dopo il 1942, l'attuale guerra Iran-Iraq.

Se l'attaccante vede come sola strategia praticabile quella di una guerra d'attrito, allora è molto probabile che la dissuasione convenzionale abbia successo. Questa strategia punta infatti al logoramento dell'avversario mediante un largo uso dell'artiglieria; poiché in generale il difensore è avvantaggiato dalla protezione delle difese, la conoscenza del terreno, eccetera, una vittoria rapida e decisiva da parte dell'attaccante è improbabile, a meno di una schiacciante superiorità numerica. In assenza di questo rapporto di forze favorevole (che non sussiste tra NATO e Patto di Varsavia), la strategia della guerra d'attrito fa prevedere una guerra lunga, costosa e dal risultato incerto, ed è quindi molto probabile che la decisione di attaccare non venga presa.

Questa situazione si presentò in Europa agli alleati franco-britannici dal settembre 1939 fino al 10 maggio del 1940, quando i tedeschi attaccarono la Francia. I francesi, convinti che l'unica strategia possibile fosse, così come durante la I guerra mondiale, la guerra d'attrito e consapevoli dei costi di una tale strategia, non fecero seguire alla dichiarazione di guerra alla Germania un reale attacco, prolungando per molti mesi uno stato di finta guerra, *Sitz-Krieg*.

In maniera simile, la decisione tedesca di attaccare la Francia nella II guerra mondiale non fu effettivamente presa fino a quan-



Da Commando, di M. Lester

do, dopo un processo durato molti mesi fu adottato un nuovo piano, basato sul concetto di *Blitz-Krieg*.

**Blitz-Krieg:** Questa strategia non punta alla distruzione delle forze avversarie, ma a realizzare una penetrazione strategica in profondità nelle retrovie del difensore, con l'obiettivo di distruggere la sua rete di linee di comunicazione e di rifornimento. Anziché impegnare in combattimento il grosso delle forze nemiche, che vengono lasciate al secondo scaglione, l'attacco si concentra in pochi punti, dove la resistenza è minore. Dopo la penetrazione strategica, il difensore ha da risolvere problemi enormi: quello della ritirata strategica, quello delle comunicazioni, la demoralizzazione dei comandi e così via, che possono portare alla paralisi e al suo collasso.

Esempi di applicazione di questa strategia sono l'attacco tedesco alla Francia nel 1940 e all'URSS nel giugno 1941 (Operazione Barbarossa); l'attacco di Israele all'Egitto nel 1967 o quello dell'Unione Sovietica contro i giapponesi in Manciuria nel 1945. Da essi appare che lo strumento per eccellenza della guerra lampo sono le moderne armate corazzate, basate sul carro armato, con l'appoggio tattico dell'aviazione; minore importanza hanno invece la fanteria e l'artiglieria. Anche la superiorità militare complessiva non è ritenuta necessaria, giacché l'attacco tende a concentrarsi solo in alcuni punti; se eccessiva, essa può addirittura rivelarsi controproducente, giacché una armata troppo numerosa ha maggiori difficoltà a realizzare la struttura flessibile del comando e la rapidità di spostamento che sono condizioni necessarie per il successo di questa strategia: ad esempio Israele ha vinto guerre lampo con rapporti di forza 1:1 o inferiori. La strategia della guerra lampo permette, se coronata da successo, una vittoria rapida e a poco prezzo; per queste ragioni, se uno stato è convinto di poter combattere con successo una guerra lampo, è molto probabile che la dissuasione convenzionale fallisca.

**Strategia con obiettivi limitati:** L'obiettivo di questa strategia non è quello di ottenere una vittoria decisiva, ma quello di conquistare, puntando innanzitutto sull'elemento sorpresa, porzioni del territorio nemico. Una strategia di questo genere fu adottata ad esempio dall'Egitto di Sadat nell'attacco del 1973 ad Israele.

La strategia con obiettivi limitati presenta il rischio che il conflitto non si esaurisca negli scontri iniziali, ma che si trasformi in una guerra d'attrito; inoltre l'esperienza

Tab. 1. Equipaggiamento delle forze terrestri e aeree della Nato e del Patto di Varsavia in Europa.

Categoria d'arma	NATO	:	Patto di Varsavia
<b>Forze terrestri</b>			
Carri armati	18.000	:	46.500
Artiglieria e lanciatori multipli di razzi	9.900	:	20.300
Cannoni anticarro e lanciamissili	5.800	:	5.600
Cannoni antiaereo e lanciamissili	6.900	:	12.800
Elicotteri armati	1.430	:	1.410
<b>Aerei per l'attacco al suolo, caccia</b>			
Europa	3.740	:	4.520
Mondo	7.570	:	7.120

Fonte: A. Hamilton *Redressing the Conventional Balance*, International Security, vol. 10, 1, 111 (1985).

storica mostra che gli Stati moderni tendono piuttosto a raggiungere vittorie definitive che non obiettivi parziali. Le implicazioni sulla dissuasione convenzionale di questa strategia sono difficili da valutare a priori, ma nascono dal giudizio sulla probabile risposta dell'avversario: se si valuta che esso è disposto ad impegnarsi in una guerra d'attrito per la riconquista del territorio perduto, allora è probabile che la dissuasione abbia successo.

**I**l rapporto di forze in Europa Centrale e nel fianco Sud. Esaminiamo preliminarmente il rapporto tra le forze convenzionali della NATO e del Patto di Varsavia in Europa Centrale. Il totale delle divisioni del Patto orientate verso l'Europa Centrale è di 90 (di cui 39 corazzate); 59 di queste sono costituite da forze sovietiche, 6 sono della Germania Est, 10 della Cecoslovacchia e 15 della Polonia. Delle 90 divisioni, però, solo 59 sono di categoria A o B, cioè sono pronte al combattimento o hanno una forza pari ad almeno il 50% degli effettivi in caso di guerra. Ad esse la NATO potrebbe opporre 43 divisioni 9 giorni dopo la mobilitazione; se si avessero solo 4 giorni di tempo, le divisioni sarebbero 30 più una brigata (12 tedesco-occidentali, 5+2/3 USA, 2+1/3 olandesi, 3 francesi, 4 britanniche, 2 belga, 1 danese, 1/3 canadese) (7). Se si lavora nell'ipotesi più sfavorevole per la NATO, il rapporto delle forze terrestri sul fronte centrale è di 2:1 a favore del Patto di Varsavia; se, tuttavia, si tiene conto non del numero di divisioni, ma degli effettivi, allora il rapporto delle forze si sposta a circa 1,2:1 in favore del Patto (vale la pena di ricordare che convenzionalmente si

pone a 3:1 il rapporto di forze sufficiente perché l'attacco abbia buone probabilità di successo).

Un altro elemento utile in questo genere di confronti (detti statici) è dato dal numero e dalle caratteristiche dei sistemi d'arma delle due parti. Nella tabella sono riportate le cifre relative ad alcune categorie di armi della NATO e del Patto di Varsavia in Europa (includendo anche il fianco Sud e quello Nord).

Per permettere un confronto che tenga conto anche delle differenze qualitative tra le stesse categorie d'arma, la NATO ha elaborato la nozione di Equivalente di Divisione Armata (ADE), nella quale si prendono in considerazione fattori quali la mobilità, la capacità di fuoco eccetera delle forze di terra; il rapporto tra gli ADE della NATO e del Patto è noto: 1,2:1 in favore del Patto. Uno sguardo alla tabella mostra che anche nel settore delle forze aeree non si è lontani da questa cifra.

Per valutare poi le possibilità di successo di una guerra lampo occorre prendere in considerazione anche le caratteristiche del terreno. Data l'enfasi posta da questa strategia sulla mobilità, essa sarà agevolata da un terreno pianeggiante e privo di ostacoli. Le possibili direzioni di avanzata di un attacco del Patto di Varsavia sono riportate nella fig. 1. Nella parte centrale della Germania, a causa degli ostacoli del terreno, è possibile ipotizzare solo tre assi di avanzata: il passaggio di Fulda (con attacco mirante a Francoforte), il corridoio di Gottinga e quello di Hof (questi ultimi, però, non privi di ostacoli). Le prospettive di difesa nella Germania centrale sono generalmente ritenute buone, giacché, a causa delle dimensioni ridotte dei passaggi, solo un nu-

mero modesto di divisioni del Patto potrebbe essere realmente impegnato nell'attacco. Nella parte settentrionale della Germania, pianeggiante, si ritiene comunemente che la NATO sia più vulnerabile; tuttavia, se si tiene conto delle dimensioni del fronte settentrionale (225 km) e delle forze impegnate a difenderlo (30 brigate), il rapporto forza-spazio è di 7,5 km per brigata, molto vicino al valore ottimale per il difensore (7 km per brigata); inoltre neanche questa regione è priva di ostacoli, a causa della grande concentrazione urbana di Hannover.

Consideriamo ora il fianco Sud. Un confronto tra le forze convenzionali della NATO e del Patto di Varsavia nel Sud Europa dà valori simili a quelli contenuti nella tabella: un sostanziale equilibrio nel numero degli effettivi nelle forze di terra (1,04:1 a favore del Patto), un sostanziale vantaggio del Patto nell'equipaggiamento delle forze terrestri (ad esempio 18200 carri contro 6500) e negli aerei per l'attacco al suolo (1650 contro 1050); un vantaggio, invece, della NATO nel settore della Marina (48:32 sottomarini di attacco o con missili Cruise; 3:2 portaerei; 169:95 tra le unità navali di medie e grosse dimensioni) (8). Nel complesso, rispetto al fronte centrale, la situazione appare meno sfavorevole per la NATO a causa dell'esiguità delle frontiere in comune (il confine turco-bulgaro e greco-bulgaro e la frontiera tra Turchia e Armenia in URSS) e le loro caratteristiche orografiche.

Tuttavia il Mediterraneo è sede di attività militari e belliche e la sua stabilità è continuamente minacciata. Oltre alla questione palestinese e a quella libanese, vale la pena di accennare alla nuova dottrina militare USA detta *escalation orizzontale*. Essa prevede che gli USA rispondano, in caso di guerra, ad un attacco in una determinata area accendendo un conflitto in un'altra zona del globo (9); questa strategia è pericolosa non solo per le azioni che essa contempla in caso di scoppio delle ostilità, quanto soprattutto perché essa prevede, in tempo di pace, lo svolgimento di esercitazioni militari provocatorie di cui anche il Mediterraneo è stato, in tempi recenti, teatro.

Senza insistere su questo aspetto, che meriterebbe ben altra attenzione, si può concludere questo confronto tra NATO e Patto riportando il giudizio dell'Istituto Internazionale di Studi Strategici di Londra: «La nostra conclusione resta che il rapporto complessivo delle forze convenzionali è an-

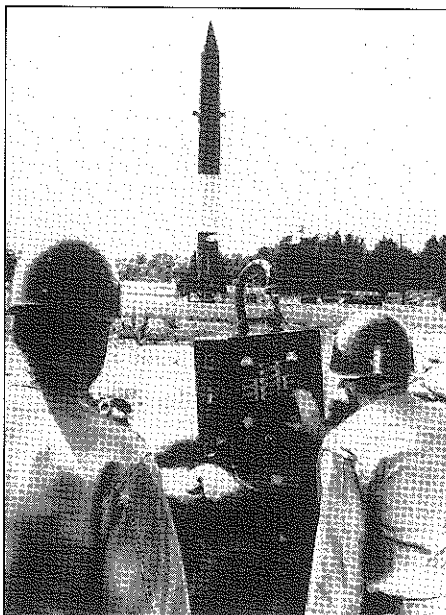
cora tale da rendere ogni aggressione militare generale estremamente rischiosa per entrambe le parti» (10).

**L**a difesa avanzata e il Blitz-Krieg. La maggior parte degli analisti occidentali è concorde nel ritenere che il Patto di Varsavia adotterebbe la strategia del Blitz-Krieg in caso di conflitto convenzionale in Europa Centrale. Le ragioni sono varie: innanzitutto il potenziale economico dei paesi del Patto di Varsavia è notevolmente inferiore a quello dei paesi della NATO (il PNL dei paesi del Patto è pari al 31% di quello dei paesi NATO); dunque, solo una rapida vittoria potrebbe impedire il pieno dispiegarsi delle potenzialità belliche occidentali; in secondo luogo l'URSS potrebbe temere di dover combattere una guerra su due fronti, dato lo stato delle relazioni sino-sovietiche, e, quindi, adottare un piano di guerra simile al piano Schlieffen impiegato dalla Germania nel corso della I guerra mondiale: un attacco ad occidente mirante ad ottenere una rapida vittoria, per poi riversare il grosso delle forze ad oriente; infine non va sottovalutata l'enfasi posta dal pensiero strategico sovietico (si pensi agli scritti di Frunze negli anni '20 o a quelli di Sokolovski negli anni '60) sull'offensiva, sia come forza di dissuasione che come forma di pressione politica (11).

Nonostante queste considerazioni, vi sono varie ragioni per dubitare della reale capacità dell'URSS di effettuare un Blitz-Krieg: la struttura del comando sovietico non ha quelle caratteristiche di flessibilità, né fa parte dell'addestramento degli ufficiali sovietici lo sviluppo di quelle capacità di iniziativa individuale che sono essenziali alla guerra lampo; a causa del basso livello di prontezza delle forze del Patto di Varsavia, la Nato avrebbe un discreto margine di tempo per avviare la sua mobilitazione (almeno otto giorni secondo l'ex comandante alleato supremo in Europa, A. Haig; le forze armate sovietiche paiono avere problemi di addestramento, anche a causa del numero elevato di coscritti al loro interno. Non va infine sottovalutata la tendenza delle analisi strategiche a propendere per il caso peggiore (*worst case*): il comportamento reale è generalmente diverso (12).

Esaminiamo ora se la strategia difensiva della NATO sul fronte centrale sia adeguata a contrastare una guerra lampo.

La strategia della NATO è detta a Difesa avanzata (*Forward defense*): essa è una difesa lineare di forze collocate in prossimità del confine Est-Ovest e dotate di una signifi-



Da Non un uomo non un solo soldo, di A. Bertini

ficativa mobilità tattica; sotto questo punto di vista essa è più adatta a contrastare una guerra lampo che non una difesa lineare statica (del tipo adottato ad esempio dalla Francia nel 1940). La preferenza per una difesa avanzata nasce da considerazioni politiche prima che militari. Con l'adozione da parte della NATO di questa strategia, il governo della RFT ritiene di poter garantire alla popolazione tedesco-occidentale che nessuna porzione significativa del territorio della RFT sarebbe ceduta al nemico nelle prime fasi del conflitto. Vale la pena di osservare, tuttavia, che tale garanzia è puramente teorica, giacché lo svolgimento reale del conflitto potrebbe richiedere delle ritirate, anche nell'ambito della strategia della Difesa avanzata. Inoltre, da un punto di vista militare due strategie sembrano preferibili alla difesa avanzata: la prima è la «Difesa in profondità» (*Defense in depth*), che prevede la formazione di isole di resistenza su tutto il territorio tedesco-occidentale, destinate ad impegnare l'attaccante in un gran numero di costosi combattimenti; la seconda è la strategia della «Difesa mobile» (*Mobil defense*), basata su di un piccolo schermo difensivo avanzato e su un gran numero di unità mobili arretrate che attaccherebbero ai fianchi il nemico una volta che questi fosse penetrato in profondità. Nel prossimo paragrafo esamineremo la possibilità di migliorare la capacità

di dissuasione convenzionale della NATO mediante un cambio di strategia; vale la pena di osservare, comunque, che alcuni risultati in questa direzione potrebbero essere raggiunti anche senza un mutamento di strategia, con delle misure relativamente poco costose, quali la creazione di barriere artificiali, lo spostamento in posizione più arretrata di alcune linee di comunicazione, eccetera (13).

**S**trategie alternative. L'esigenza di innalzare la soglia nucleare privilegiando la difesa convenzionale in Europa è avvertita fortemente all'interno della NATO. Nel «Programma di difesa a lungo termine» della NATO del 1978, è contenuto un accordo per un aumento della spesa militare del 3% annuo in termini reali; per il periodo 1985-90 è stato ipotizzato un aumento del 3,2% annuo. Questi obiettivi non sono stati raggiunti: mentre gli USA hanno visto crescere la loro spesa militare del 9% annuo in termini reali dal 1980, per i paesi europei l'aumento si aggira mediamente sul 2% (solo l'Italia e la Gran Bretagna hanno speso di più) (14). In sostanza la via dell'aumento delle spese militari per il rafforzamento della difesa convenzionale dell'Europa non sembra percorribile a causa della riluttanza dei governi e dell'opinione pubblica europei ad accettare tali aumenti in una fase caratterizzata da difficoltà economiche e da gravi problemi di disoccupazione.

Si è sviluppato parallelamente un altro tentativo: quello di una modifica della strategia della NATO che renda più credibile la dissuasione convenzionale. Possiamo individuare due tendenze principali: la prima è in direzione di una più spiccata capacità offensiva delle forze della NATO, la seconda ne accentua, invece, gli aspetti difensivi.

Esaminiamo la prima tendenza. Essa non ha carattere ufficiale, essendo stata espressa chiaramente solo da alcuni analisti (15); tuttavia, è possibile trovare un netto spostamento verso una strategia di tipo offensivo nel nuovo manuale di campo delle Forze Armate USA: FM 100-5 del 20 agosto 1982. La dottrina adottata in questo manuale, detta *AirLand Battle* privilegia fortemente gli aspetti offensivi: «L'offensiva è la forma decisiva della guerra, il solo mezzo per un comandante di ottenere un risultato positivo o di distruggere totalmente un esercito avversario (...). Sul campo di battaglia moderno l'attaccante deve eseguire delle manovre rapide, penetrare in pro-

fondità, sopravvivere al fuoco nutrito dell'avversario e alle sue contromisure e, soprattutto, deve assicurarsi la persistenza del fattore offensivo, cioè conservare l'iniziativa» (16).

È evidente la difficoltà dei paesi europei della NATO ad adottare una dottrina offensiva di questo genere; infatti, il generale Rogers, comandante supremo delle forze alleate in Europa, ha tenuto a specificare: «Non bisogna confondere la dottrina del Comando Alleato Europeo riguardante l'attacco, mediante mezzi convenzionali, degli elementi del secondo scaglione del Patto di Varsavia con i concetti dell'esercito americano contenuti in *AirLand Battle* e *AirLand Battle 2000* (...) *AirLand Battle* comprende elementi inutilizzabili per le missioni di dissuasione e di difesa della NATO in Europa» (17). Come è stato giustamente osservato, però, (18) questa distinzione è probabilmente puramente formale, giacché risulta difficile immaginare che la dottrina delle Forze Armate americane non si applichi proprio in Europa, dove è stazionata, in tempo di pace, la maggior parte delle truppe attive di questo esercito. In ogni caso, il Piano Rogers e, più in generale, la strategia del *Deep Strike* (Attacco in profondità) non è priva di punti deboli. Questa dottrina punta all'attacco, nelle retrovie nemiche, delle forze del secondo scaglione del Patto di Varsavia, destinate a rinforzare le forze impiegate nel primo attacco; il punto debole di questo piano è che esso si affida ad armi sofisticate che o non esistono ancora o richiederebbero, per il loro schieramento, un aumento delle spese militari da parte dei paesi europei; inoltre non è detto che le forze del secondo scaglione siano realmente necessarie per il successo di un *Blitz-Krieg*, come mostra l'esempio dell'attacco tedesco del maggio 1940, guidato da Von Kleist, in cui le stesse forze che effettuarono lo sfondamento nelle Ardenne furono poi lanciate in profondità nelle retrovie degli alleati (19).

La seconda tendenza emersa nel dibattito auspica un cambiamento di strategia da parte della NATO in direzione di una maggiore caratterizzazione difensiva (18), (20), o, per dirla in altro modo, di una difesa non provocatoria. Gli obiettivi di una tale difesa possono essere riassunti così: si tratta di rafforzare il dispositivo di difesa convenzionale in modo che: 1) sia possibile adottare una politica di non primo uso delle armi nucleari (il cui ruolo sarebbe al più quello di rappsaglia); 2) le misure predisposte diminuiscano il numero di bersagli

militarmente significativi, in modo da disincentivare attacchi preventivi e da rafforzare la stabilità in caso di crisi; 3) le misure siano rigorosamente difensive, tali, cioè, da non poter essere fraintese dall'avversario. Sulla base di queste esigenze vari gruppi di ricercatori, per lo più nella Repubblica Federale Tedesca e in Gran Bretagna hanno elaborato modelli di difesa più o meno realistici: ad esempio, il gruppo SAS (*Study group on Alternative Security policy*), che prevede una difesa fondata su una combinazione di elementi statici, forze dotate di una limitata mobilità e forze di protezione arretrate; N. Hanning, che ha elaborato un modello di difesa basato sulla creazione di una fascia profonda 4 km alla frontiera tra le due Germanie, disabitata in tempo di pace e tenuta sotto fuoco di artiglieria e missili in tempo di crisi o di guerra (20).

Esaminiamo più in dettaglio il lavoro di Horst Afheldt (18); questi è uno studioso tedesco che da anni lavora a un modello di «difesa difensiva» della Germania occidentale che non prevede l'uso delle armi nucleari in caso di conflitto. Il modello difensivo si basa su tre «pilastri»: 1) una rete di piccole unità militari, squadre di circa 30 uomini, armate con armi anticarro e di precisione (*Precision Guided Munitions*, PGM) (21), alle quali è assegnata la difesa di un'area tra i 10 e i 20 km<sup>2</sup>. Il tipo di combattimento in cui queste squadre sarebbero impegnate evoca la guerra partigiana, ma ne differisce sostanzialmente perché approvvigionamento, organizzazione, azioni di battaglia delle squadre obbedirebbero ad un piano generale e le squadre sarebbero integrate in una struttura militare complessa (battaglioni, brigate, eccetera). 2) Una rete di artiglieria a razzi, costituita da lanciamissili poco costosi e munizioni intelligenti. L'obiettivo sarebbe quello di saturare il territorio della Germania Occidentale con sistemi a media (40 km) o corta (20 km) portata, poco costosi perché non costituiscono dei bersagli invitanti (di qui la scelta di non utilizzare i cannoni, basati sul principio opposto: lanciatori costosi e proiettili a buon mercato); secondo una stima di Afheldt, 5 razzi di media portata per km<sup>2</sup> permetterebbero l'aggressore, che penetrasse per 50 km, di fronte ad un totale di 400.000 razzi, il cui costo sarebbe analogo a circa 100 aviogetti Tornado o circa 3.000 carri Leopard II (incidentalmente l'Italia sta completando l'acquisto di 100 aviogetti Tornado al costo unitario di circa 60 miliardi di lire). 3) Una rete di informazione

e comunicazioni che colleghi e coordini le squadre e le batterie missilistiche.

Un modello di questo genere, oltre a privare il Patto di Varsavia di obiettivi militarmente significativi per le armi nucleari da teatro, renderebbe inefficace un ricorso massiccio all'artiglieria e all'aviazione (la difesa non sarebbe affidata a grandi unità di fanteria, ma a piccole unità) e, soprattutto, priverebbe il Patto delle condizioni di una guerra lampo, giacché le truppe attaccanti sarebbero necessariamente coinvolte in una guerra d'attrito.

Alcune considerazioni finali su questo modello:

1) Afheldt valuta che gli effettivi necessari per una difesa adeguata del territorio della Repubblica Federale sarebbero 940.000 uomini, una cifra non distante dagli attuali 800.000 (ripartiti tra RFT, Olanda e Belgio).

2) Il modello di Afheldt utilizza notevolmente le PGM, cioè missili con sistemi di guida terminali. Esempi di queste armi, già esistenti, sono missili anticarro guidati (*Anti Tank Guided Missiles*, ATGM): a spalla, come il Sagger e il Dragon, o serviti da apposite unità, come il TOW (*Tube launched, Optically tracked, Wire-guided*), il Milan, il Maverick, o missili terra-aria (*Surface to Air Missiles*, SAM), come il Redeye o il più moderno Stinger, in dotazione all'esercito USA. L'efficacia di queste armi contro un attacco Blitz-Krieg è generalmente riconosciuta ed in particolare è stata provata nel corso della guerra tra Israele e paesi arabi del 1973, durante la quale le PGM utilizzate dagli egiziani contro i carri israeliani provocarono gravi perdite all'esercito di Tel Aviv.

3) Anche se i costi di questo modello di difesa non sono completamente chiari, anche perché esso richiede lo sviluppo di PGM a lunga portata, di maggior precisione di quelle attualmente esistenti (attualmente il Dragon può colpire bersagli fino a 1 km, il TOW fino a 3 km), essi non sembrano superiori ai piani di spesa previsti dalla Bundeswehr nel prossimo futuro (20).

Tra le obiezioni che sono state rivolte a questo modello difensivo due sembrano particolarmente significative. La prima è che il peso dato ai missili anticarro potrebbe essere un incentivo allo sviluppo di corazzate speciali per i carri (dette corazze Chobham); tuttavia, anche se il rischio di una corsa agli armamenti convenzionali in questo settore non può essere escluso, le corazze Chobham sono estremamente costose; inoltre l'occidente gode di un vantag-



gio tecnologico in questa categoria di arm'. La seconda obiezione è che il modello di Afheldt risulta eccessivamente statico: in primo luogo si richiederebbe alla fanteria di impegnarsi in combattimenti estremamente ravvicinati, che, per ovvie ragioni, le truppe cercano di evitare; in secondo luogo esso non contempla la possibilità di lanciare delle offensive per concludere vittoriosamente un conflitto: al più esso promette un match nullo; infine questa difesa non offre adeguata protezione alle città (22). Nonostante queste obiezioni, la linea tracciata da Afheldt, e, in particolare, l'ispirazione da cui essa parte, sembrano interessanti e degne di essere approfondite: del resto lo stesso Afheldt avverte che il suo modello può essere perfezionato; sarebbe, anzi, interessante applicare l'insieme delle idee della difesa non provocatoria anche al caso del territorio italiano.

In conclusione, il cambiamento di strategia da parte della NATO appare come una delle strade percorribili per rafforzare la capacità di dissuasione convenzionale. Le considerazioni riassunte in questo articolo, assieme ad altre che, per brevità, non sono state svolte, ad esempio il controllo degli armamenti, suggeriscono che, contrariamente alla dottrina ufficiale dell'Alleanza Atlantica, esistono alternative credibili e praticabili alla difesa suicida dell'Europa.



Sylvester Stallone in Rambo II

#### BIBLIOGRAFIA

- (1) Si veda ad esempio D.N. SCHWARTZ, *NATO's Nuclear Dilemmas*, The Brookings Institution (Washington, D.C., USA, 1983).
- (2) W.M. ARKIN e R.W. FIELDHOUSE, *Nuclear Battlefields*, Ballinger (Cambridge, USA, 1985).
- (3) P. BRACKEN, *The Command and Control of Nuclear Forces*, Yale Univ. Press (New Haven and London, 1983); si veda anche: P. COTTA RAMUSINO, «Armi Nucleari in Europa», in AA.VV., *Scienza, Armi e Disarmo*, Dedalo (Bari, 1986) pag. 31.
- (4) McGEORGE BUNDY et al., *Nuclear Weapons and the Atlantic Alliance*, Foreign Affairs, vol. 60 (Spring 1982), p. 753.
- (5) Si veda ad esempio B.M. BLECHMAN e M.M. MOORE, «A Nuclear-Weapon-Free Zone in Europe», *Scientific American*, vol. 248, 4, 29, (April 1983).
- (6) J.J. MEARSHEIMER, *Conventional Deterrence*, Cornell Univ. Press (Ithaca and London, 1983).
- (7) W.W. KAUFMANN, *Non Nuclear Deter-*

- rence in Alliance Security: Nato and the No First Use Question*, J.D. Steinbruner e L.V. Sigal Edd., The Brookings Institution (Washington, D.C., USA, 1983), pag. 43.
- (8) IISS, *The Military Balance 1985-86*.
- (9) Per una discussione si veda: W.M. ARKIN, «A global role for Nato», *Bulletin of the Atomic Scientists*, Jan. 1986, p. 4.
- (10) IISS, cit., pag. 185.
- (11) D. HOLLOWAY, *L'Unione Sovietica e la corsa agli armamenti*, Il Mulino (Bologna, 1984); R.N. LEBOW, «The Soviet Offensive in Europe: the Schlieffen Plan Revisited?», *International Security*, vol. 9, 4, 44, (1985).
- (12) R.N. LEBOW, «Windows of Opportunity: Do States Jump through them?», *International Security*, vol. 9, 1, 147 (1984).
- (13) Cfr. ad es. W.W. KAUFMANN, cit.
- (14) IISS, cit. pag. 197; M. BRZOSKA et al., «Spese militari e produzione di armamenti nel mondo», in *Armamenti e Disarmo Oggi: Rapporto SIPRI 1985*, Dedalo (Bari, 1985), pag. 219.

- (15) Cfr. ad esempio: S.P. HUNTINGTON, «Conventional Deterrence and Conventional Retaliation in Europe», *International Security*, vol. 8, 3, 32 (1983-84).
- (16) *Field-Manual 100-5*, US Army, 20 August 1982.
- (17) B.W. ROGERS, «Greater Flexibility for NATO's Flexible Response», *Strategic Review* vol. 11/2, 17 (1983).
- (18) H. AFHELDT, *Pour une défense non suicidaire en Europe*, La Découverte (Paris, 1985); orig. ted.: «Defensive Verteidigung» (Hamburg, 1983).
- (19) J.J. MEARSHEIMER, «Prospects for conventional deterrence in Europe», *Bulletin of the Atomic Scientists*, August 1985 pag. 158.
- (20) E. BOEKER, L. UNTERSCHER, *Emphasizing Defence*, preprint 1986.
- (21) P.F. WALKER, «Precision Guided Weapons», *Scientific American*, vol. 245, 8, 37 (1981).
- (22) G. BUIS, postfazione a H. Afheldt, cit., pag. 175.